

## DAL PROFANO AL SACRO

(8 e 13 marzo 2011)

L'escursione, svolta in due giornate secondo un percorso dal "profano al sacro", ha portato alla scoperta tanto di una peculiarità gastronomica – le cui radici affondano in una fascia compresa fra i due Tropici (dove il clima è caldo e umido) – che acquisisce nel capoluogo leccese caratteristiche particolari, quanto di una piccola parte del patrimonio culturale del centro storico di Lecce.

Il **I° giorno (8 marzo)** è stato dedicato alla visita della Torrefazione "Quarta Caffè", dove i partecipanti hanno intrapreso un esclusivo percorso didattico tra storia e geografia, dalla pianta al consumatore, comprese le varie fasi di lavorazione.

La struttura nasce a Lecce, negli anni Cinquanta, come piccola impresa artigianale, insieme ad un punto di degustazione nel pieno centro sia della città, sia di Galatina, molto frequentato dai militari della vicina aerostazione (il colore delle divise degli ufficiali ha denominato un esercizio e una miscela molto rinomati nel capoluogo provinciale, cioè il Bar Avio). Successivamente, la formazione del personale, l'impegno quotidiano, la ricerca continua (costituita da investimenti e passione), nonché l'attenzione nella selezione dei migliori caffè verdi e la tostatura separata, hanno collocato l'azienda – presente, con prodotti propri, quasi su tutto il territorio nazionale e con una platea di oltre 5.000 clienti in Puglia – tra le prime 10 torrefazioni italiane (attualmente, è in espansione verso nuovi mercati, nazionali ed esteri).

Collezione di  
antichi macinini  
e macchine da bar





Quarta Caffè è impegnato, inoltre, sia a bandire premi d'arte e borse di studio negli istituti scolastici ("Coloriamo un sacco di caffè", ad esempio, ha consentito di realizzare opere su tela di juta fornite dalla ditta) – onde promuovere una maggiore attenzione nell'utilizzazione di materiali e strumenti legati al "mondo" ruotante intorno al caffè, in modo da incuriosire gli studenti e al tempo stesso sviluppare approcci inediti e innovazioni culturali –, sia nel restauro di opere artistiche, come il dipinto custodito nella chiesa di Santa Chiara di Lecce, raffigurante "La Vergine col Bambino e San Gaetano da Thiene" (di un anonimo del Seicento, dotato di sottile gusto cromatico e compositivo).

Altri settori d'intervento sono rappresentati dalla difesa delle testuggini marine presso l'Acquaterrario Parco Regionale di Rauccio, dalla costruzione di un ambulatorio e di una scuola elementare nel piccolo villaggio di Makiosi (zona sud-occidentale della Repubblica Democratica del Congo), da manifestazioni ed iniziative in campo ambientale (il "Progetto Natura", ad esempio, prevede la realizzazione e utilizzo di sacchetti di carta riciclata, la piantumazione intensiva nel terreno circostante l'azienda di alberi ad alta fotosintesi clorofilliana, l'utilizzazione, all'interno del comparto industriale, di un sistema integrato fotovoltaico ed eolico per produrre energia pulita e rinnovabile, il riciclo dei residui della lavorazione del caffè verde), ecc.

Le direttrici di sviluppo dell'impresa, impegnata nella conquista di nuovi mercati, sono state illustrate, secondo le diverse fasi del ciclo di produzione, da personale qualificato, partendo dal magazzino (riempito e svuotato quotidianamente) in cui vengono conservati i sacchi di caffè crudo e avviene la prima lavorazione, così come evidenziato dalle foto allegate, inserite sul sito dell'Associazione G.ECO.S. su autorizzazione dell'azienda.

Il prodotto, pulito da eventuali scarti (pezzettini di legno, mais, cacao, ecc.), è trasferito in un silos dove viene conservato fino al momento della tostatura. L'alta temperatura, quindi, stacca la pellicola esterna, raccolta dal "pellicoliere" che l'aspira e compatta in piccole balle evitando l'inquinamento e la dispersione nell'ambiente.

Il caffè, introdotto nella "tostatrice" e cotto per un quarto d'ora circa ad una temperatura di 200 gradi, viene immesso in un piatto bucherellato e raffreddato, aspirato dalla "spietatrice", trasportato in altri silos, lasciato riposare per qualche giorno, confezionato (macinato o in grani) e posizionato nei cartoni destinati alla vendita.



La cemitrice pulisce il caffè dalle scorie

Silos di deposito del caffè, da cui viene risucchiato nel pellicoliere



Aula corsi



Torrefattrice e piatto per raffreddare il caffè





Macchine confezionatrici



Reparto macinatura



Incartonatrici





Pellicoliere

Varie qualità del caffè verde  
("Arabica" e "Robusta")



Magazzino del caffè crudo conservato in  
sacchi di iuta e di tela



Macchina cernitrice (elimina gli scarti)

Il **II° giorno (13 marzo)** è stato riservato, invece, alla visita di:

1 - **CHIESA DI S. SEBASTIANO** – le fondamenta poggiano su una preesistente cripta, probabilmente di età paleocristiana, intitolata ai Santi Leonardo, Sebastiano e Rocco – risalente al 1520, come emerge dal volume *Lecce Sacra*, redatto dallo storico Giulio Cesare Infantino. Alcune famiglie salentine, per scongiurare la diffusione dell'epidemia di peste, che in quegli anni minacciava il territorio, edificarono, infatti, una chiesa votiva (dedicata a San Sebastiano) e decisero di offrire beni ed elemosine in onore del Santo, patrono degli appetati.

Pochi anni dopo la realizzazione dell'edificio sacro, in questo luogo e nel convento annesso, furono accolte le Suore Cappuccine, impegnate nella redenzione, protezione e accoglienza di donne dissolute, le quali, previo pentimento, sarebbero potute entrare anche nella comunità di clausura. Le religiose si dedicavano a



piccoli lavori manuali e alla preghiera (sono ancora visibili le “gelosie” lignee, da cui monache e novizie, non viste, assistevano alle funzioni religiose). In seguito, alle “pentite” si aggiunsero le orfanelle, alle quali, nel corso di una cerimonia annuale – svolta significativamente nel giorno della festa della Maddalena – veniva assegnata una dote.

Dopo la chiusura del monastero, gli immobili furono acquistati da privati e la chiesa, sconsacrata, definitivamente chiusa al pubblico – ospitò dapprima un’officina meccanica, poi un negozio di antiquariato e, infine, abbandonata fino agli attuali interventi di recupero –, mentre l’annesso convento venne trasformato in palazzo gentilizio (nell’atrio si conservano i resti di un chiostro dalla facciata ottocentesca).

La parte frontale oggi si presenta a capanna, decorata da archetti pensili e da un bassorilievo, inserito sulla sommità del timpano, raffigurante la “Veronica” con impresso il viso di Cristo, incorniciato da lunghi riccioli ritorti.

Le arcate interne arricchiscono le pareti laterali dell’unica navata e ospitavano un tempo, altari ed affreschi (ancora oggi visibili su alcune pareti), ascrivibili al tardo Cinquecento, raffiguranti una Madonna degli Angeli che appare ai Santi Antonio e Francesco, una Deposizione, altre figure (fra cui le Suore Cappuccine in processione con il loro caratteristico abito), una Madonna sul trono, animali vari, ecc. La parete di fondo è ornata, infine, da decorazioni (stucchi e pilastri con capitelli incentrati su motivi vegetali stilizzati) forse risalenti al XVIII secolo, che nascondono, secondo gli esperti, l’altare maggiore. Attualmente, l’edificio è sede di eventi artistico-culturali (presentazioni di libri, mostre di artigianato, scultura e fotografia, dibattiti, congressi, rappresentazioni teatrali, ecc.).





## 2 - CRIPTA DEL DUOMO.

La Cattedrale, edificata tre volte, nel 1144 (anno della consacrazione), nel 1230 e nel periodo 1659-1670 (dall'architetto leccese Giuseppe Zimbalo, su richiesta del vescovo Luigi Pappacoda), è dedicata a Maria SS. Assunta (la preziosa tela della Madonna è collocata al centro dell'altare maggiore).

L'edificio sacro è dotato di due prospetti, di cui uno principale e l'altro secondario. Il primo, situato a sinistra dell'Episcopio, risulta, nel complesso, semplice dal punto di vista decorativo e si articola su due ordini che ospitano, in apposite nicchie, le statue dei santi Pietro, Paolo, Gennaro e Ludovico da Tolosa. Il secondo, invece, rivolto verso l'ingresso della piazza, svolge una precisa funzione scenografica per le elaborate decorazioni barocche, accoglie San Giusto e San Fortunato e presenta una trabeazione coronata da un'elevata balaustra, alternata da colonnine e pilastri, al di là delle quali si eleva, nella parte centrale, la statua di Sant'Oronzo.

L'interno, a croce latina, si articola in tre navate divise da pilastri a semicolonne. La centrale e il transetto sono ricoperti da un soffitto ligneo seicentesco (a lacunari intagliati), dove sono incastonate le tele di Giuseppe da Brindisi raffiguranti la *Predicazione di Sant'Oronzo*, la *Protezione dalla peste*, il *Martirio di Sant'Oronzo* e l'*Ultima Cena*. Accoglie anche dodici altari, oltre il Maggiore e numerose opere pittoriche realizzate da valenti artisti (Giuseppe da Brindisi, Oronzo Tiso, Gianserio Strafella, Gian Domenico Catalano, Giovanni Andrea Coppola, ecc.).

La cripta (occupa l'area sottostante all'altare maggiore) – si accede da due ingressi, posti in corrispondenza dei pilastri del transetto –, risalente al XII secolo e abbellita nel XVI con aggiunte barocche, presenta un corpo longitudinale contenente due cappelle e un lungo corridoio composto da novantadue colonne sormontate da capitelli decorati con figure umane. Fu ricostruita, agli inizi del XVI secolo (qualche studioso suppone in concomitanza con la costruzione della tribuna dell'altare maggiore della Cattedrale), su un preesistente impianto medievale.

Le volte, a crociera costolonata, poggiano su colonne monolitiche ornate da splendidi capitelli a pulvino e riproducono figure di reminiscenza classica e medievale (sirene bicaudate, draghi, aquile). Particolarmente intonati ad allusioni eucaristiche sono i capitelli adiacenti all'altare maggiore: angeli che recano i simboli della passione del Signore, il calice da cui fuoriesce la mezza figura del *Christus patiens*, angeli che ostendono adoranti il calice e l'ostia, arieti che richiamano il sacrificio di Isacco prefigurazione di quello di Cristo (cf. Gen 22,1-19), serpente attorcigliato ad un palo che ricorda il peccato di Adamo ed Eva (cf. Gen 3) rendendo necessario il sacrificio redentore di Cristo, la cui vista guariva dai morsi velenosi dei serpenti (cf. Nm 21,4-9), prefigurazione della croce di Cristo che dona la vita eterna (cf. Gv 3,14).

Infine, particolarmente interessanti per la storia blasonica della città di Lecce sono due capitelli all'estremità dell'ala destra del transetto: uno reca scolpita la sagoma del campanile della Cattedrale del 1230 (secondo l'Infantino sarebbe stato per molto tempo lo stemma di Lecce), l'altro la lupa con il leccio (stemma tradizionale della città), oltre ai capitelli sostituiti nel 1600 per il deterioramento dei precedenti. A



Altari: maggiore (*in alto*) e della Madonna del Soccorso (*in basso*)



quest'epoca appartengono anche i quattro altari barocchi binati a destra del transetto (ospitano rispettivamente un affresco cinquecentesco emerso dietro una tela rappresentante *Maria e S. Giovanni ai piedi della Croce* e la tela con la *Visitazione della Vergine Maria a S. Elisabetta*) e a sinistra (contengono le tele della *Madonna del Soccorso* e di *S. Irene* antica patrona del capoluogo provinciale).

Utilizzata anche come sepolcreto, nella cripta riposano le spoglie di diverse personalità, tra cui Mons. Giovanni Battista Castromediano (vescovo di Lecce dal 1535 al 1552), i canonici Oronzo Cosma e Giovanni Battista Bernardini, il Mons. Michele Mincuzzi (arcivescovo di Lecce dal 1981 al 1989), ecc.



Affresco cinquecentesco con scena della crocefissione (*in alto*)





Altari binati con tele della Madonna del Soccorso (a sinistra della foto) e S. Irene (a destra)



Abside laterale (a sinistra) e lapide sepolcrale (in basso)





Stemma di Lecce

Piazza Duomo è ornata da molti monumenti che tendono quasi a riequilibrare lo sfarzo decorativo evidenziato dal lato sinistro della chiesa. Tra questi, ricordiamo, in particolare, il palazzo del Vescovado, l'Antico Seminario e il Campanile, realizzato dal già menzionato G. Zimbalo nel periodo 1661-1682, in sostituzione di quello crollato. Con gli oltre 72 m di altezza, occupa il 17° posto a livello europeo e la sommità consente di osservare sia l'Adriatico che i rilievi albanesi nelle giornate con il cielo terso (la torre campanaria ha una forma quadrata ed è formata da cinque piani rastremati).





### 3 - ANTICO SEMINARIO.

Aperto al pubblico nel 1709, insieme alla Cattedrale, campanile ed Episcopio, ha reso stupenda e suggestiva una delle piazze più belle d'Italia. Per quasi trecento anni è stata la sede della formazione dei futuri sacerdoti, mentre oggi ospita – in seguito alla costruzione del nuovo (inaugurato da Papa Giovanni XXIII nel 1994) – gli Uffici della Curia Arcivescovile, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, l'Archivio Storico Diocesano, la Biblioteca Innocenziana, la Cappella, il Museo Diocesano d'Arte Sacra e la Galleria di Arte Contemporanea (ricchi di testimonianze del patrimonio artistico derivato dalla fede e dalla storia della comunità locale).

S. Gregorio Taumaturgo (di P. De Matteis) sull'altare della Cappella





Statue di M. Gennari



Museo Diocesano d'Arte Sacra (Prima Sala)



Copia degli Apostoli (di G. Ribera)



Seconda Sala: Martirio di S. Orsola (di P. Finoglio)



Quadro di S. Oronzo (di S. Elmo) e tappeto regalato da G. Murat

L'Antico Seminario è ritenuto uno degli esempi più significativi del Barocco leccese (fine XVI - metà XVIII secolo), in quanto evidenzia una straordinaria ricchezza decorativa, scaturita dallo scenografico apparato di superfici – ornate con cornici, trabeazioni, mascheroni, cariatidi, puttini, telamoni, elementi animali e vegetali, ecc. –, gioco di luci e ombre prodotti dall'utilizzazione della tenera pietra leccese, costituita da calcare marnoso, a grana compatta e omogenea, facile da lavorare, plasmare e incidere.



Parte esterna dell'Antico Seminario

Dal portale d'ingresso, ai cui lati vi sono situati gli otto busti lapidei dei Padri della Chiesa – depositari del patrimonio dottrinale (Atanasio, Tommaso d'Aquino, Girolamo ed Ambrogio a destra, Giovanni Crisostomo, Bonaventura, Agostino e Gregorio Magno a sinistra) –, si accede ad un cortile quadrangolare, al centro del quale si staglia, su quattro gradini concentrici, il pozzo a baldacchino della “Vera Ovale” (utilizzato per prelevare l'acqua dalla cisterna). Ornato con una ricca ed esuberante decorazione seicentesca e colonnine, presenta la sommità ad arco, sormontata dalla statua di Sant'Irene.





Cortile con pozzo della "Vera Ovale"





Chiostro (particolari del loggiato)



Sul sopralco del Museo Diocesano è ubicato, infine, una parte del tesoro liturgico della Cattedrale, risalente al '600 e '700, rappresentata dallo straordinario *Tronetto* dell'argentiere Gaetano Starace (destinato ad accogliere l'ostensorio nelle solenni esposizioni), vecchi abiti vescovili, oggetti sacri e, soprattutto, dipinti ascrivibili al periodo compreso tra '400 e fine '700 (rispettivamente appartenenti alla scuola veneziana e napoletana/leccese). Tra le preziose opere si ricordano la tavola veneziana con la Madonna del Carmine, la Madonna del Rosario del pittore leccese Oronzo Tiso, la grande pala di Paolo Finoglio, il dipinto *Pasce oves meas* realizzato forse da N. Poussin, ecc.

### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione ha dato modo di effettuare un percorso dal "profano" al "sacro", dalla periferia al cuore del capoluogo leccese, iniziato con la visita alla Torrefazione Quarta Caffè – dove è emerso come una "coltura" estranea al territorio salentino sia divenuta una "cultura" identitaria della città, per la presentazione al consumatore di un'ampia gamma di prodotti e, soprattutto, per l'abitudine (tipica dei Leccesi) di degustare il "caffè in ghiaccio" – e finito con quella di alcuni edifici sacri, rappresentati dalla Cripta del Duomo, Chiesetta di San Sebastiano e Museo Diocesano d'Arte Sacra situato nell'antico e polifunzionale Seminario.